ORAZIONE
DI GIOVANNI RONDINELLI.

Delle lodi della Reina di Francia Caterina de' Medici Madre del Re.

Recitata da lui nell'Accademia pubblica Fiorentina per la morte di quella Signora.

Nel Consolato di Messer Piero Angelij Bargeo.

IN FIRENZE

Appresso Antonio Padouani. 1588.

AL NOBIL. E VIRTVOSISSIMO SIGNORE IL SIGNOR CAVALIER LIONARDO SALVIATI

Giouanni Rondinelli.

O aueua pensato meco medesimo di dedicare alla Serenissima Granduchessa N. Signora la presente mia orazione, contenente le lodi della Reina sua auola: ma dubitando d'esserne riputato poco auueduto, volendo io dimostrarle con le parole quello, che in atto tante uolte ell'ha potuto uedere, e che poco grato le potesse essere ritratto di donna sì gloriosa effigiato da pittore inferior di gran lunga alla uera, e perfettissima effigie di quella; oltr'à ciò auendo considerato, che ella può molto meglio, che io descriuergli non saprei, in se stessa, e leggere, e riconoscere gli egregi fatti della chiarissima Caterina, essendo ella, senza alcun fallo, vera, e viua immagine del valore, e della rara virtù di lei: ed eziandio temendo, che ora nelle proprie

prie nozze noia non le potesse apportare la ricordanza di tanto sua graue, e dannosa perdita, à voi m'è piaciuto d'indirizzarla, e come ad amatissimo amico, ed a mio maggiore, e come a persona, la quale e per l'inaudita eloquēza, e per molte altre sue eccellenti virtù io osseruo, e riuerisco fuor di misura. Il Signore Dio le conceda il colmo d'ogni contento.
Di Firenze dì 25. di Febbraio 1588.

Odando io Caterina de' Medici Reina di Francia, vengo, per conseguente, à lodare la Pietà, la Prudenza, e'l Valore stesso: e, per comprendere il tutto in vna sola parola, la pura, e propria Virtù. Oh felicissimo giorno, se sole fossero oggi le singularissime laudi sue, e non congiunte col deploramento della tanto dannosa ed inopportuna sua morte: ed in vece di funeral pompa, e di mortal feretro, e di gente, con lagrimosi accenti, e con pietoso seruigio, così amaramente piangendo, vedessi io, virtuosissimi Accademici, e voi pietosissimi ascoltatori, mitre, corone, scettri, diademe, e trofei, e di loro oggi solamente muouer douessi ragionamento. Tuttauia, nello stesso dolore, la ricordanza de' tanti, e così magnanimi fatti suoi, e l'vdire il nome di Caterina (Donna non pur la maggiore, che giammai abbia auuto questa Città, ma la Toscana, e l'Italia tutta) e lei sentendo lodare, non solamente, per mio auuiso, potrà mitigare in parte la grauissima doglia nostra, ma destare, ed infiammare gli animi uostri, col suo esemplo, à virtuosamente operare. So

quanto per me sia malageuole il fauellar d'vn tanto soggetto, e che gli egregi suoi fatti potrieno stancare ogni più perfetto, e più diuino oratore, e che eglino, à chi non gli ha veduti recheranno gran marauiglia, e stupore, e forse inuidia à quei che verranno, essendo difficile l'acquisto di tanta gloria, e difficilissimo il paragonare, anche uirtuosamente operando tanta virtù. Non per tanto, poi ch'è piaciuto à colui, che'l poteua fare, che io debba, per ordine della fiorentina Accademia, lodar la vita della Reina di Francia, mi metterò io, dopo facondissimo dicitore, il quale, celebrando le lodi sue l'ha all'eternità consagrate, à cotanta impresa, quantũque abbia per costante altro non potere, che leggiermẽte alcune adombrarne. Nella qual cosa prendo solamente questo contento, che non sarò per raccontaruene alcuna, che di cento incontanente non vi souuẽga. Ma qual sarà'l mio cominciamento? Mostrami tu, immortal donna, ond'io'l debba trarre, à guisa di coloro, che in luoghi altissimi dimorãdo, con chiarissima lampa, à diritto sentiero scorgono altrui. Non mi comincerò già dalle lodi della chiarissima patria tua, della quale basterebbe

be solamente dir questo, che ella della Toscana tien principato, prouincia à tutte l'altre d'Italia in molte, e molte parti superiore. perchè chi non sa la fertilità del felicissimo suo paese, chi poi nõ ha veduto le marauiglie de' tanti, e così superbi edifici dell'inclita Città di Firenze, chi non l'acutezza de' tanti, e sì pellegrini ingegni, chi non il pregio dell'armi, chi non quel delle lettere, e chi non quel del culto diuino? Ne anche da quelle de' magnificentissimi tuoi predecessor mi comincerò, perchè, come in chiarissimo specchio, chi ben ragguarda, in te, Reina, tutte quante si riconoscono. Ne de' nobilissimi tuoi progenitori altresì, perchè niuno mi credo io, che si truoui, che rimembrando il valor di Cosimo il vecchio, padre della patria, e di cotanti altri, l'animo non riuolga immantenente à virtù: poichè possiamo del continuuo rimirare le tante pubbliche, e gloriose memorie sue. Chi del suo nipote Lorenzo non ammira l'eccessiua prudenza: chi non istupisce della liberalità di Lione, e de' fatti di Clemente Pontefice memorando? A chi non è manifesto il valor del Duca Lorenzo degnissimo padre di tanta Donna? A chi il grand'animo del suo

 fra-

fratello Alessandro, primo Duca di questa patria, à chi i gran concetti del magnanimo Ipolito Cardinale? Che altro dell'inuittissimo Sig. Giouanni diremo, se non che la rimembranza del suo valore, e la sua militar disciplina reca, e recherà sempre stupore à tutti i viuenti? Potrei con diffuso ragionamento raccontare gli egregi fatti, e l'eroiche virtù del Granduca Cosimo, ma mi piace di tralasciarle, perchè, volẽdo dimostrar le sue tante lodi, di gran tratto resterebbono addietro le mie parole à quello, che i tempij, i monumenti, l'inscrizioni pertutto dimostrano apertamente: si come per sempre, e la prudenza, e la bontà del Granduca Francesco dimosterranno. Seguirebbe alle cose dette di sopra, che io continuuassi nel fauellare de' pregi, e delle glorie della Casa di Bologna de' conti di Vuernio, e che ad vna ad vna le uirtù mostrassi della chiarissima Maddalena sua Madre, ma tante sono, che il giorno à raccontarle verrebbe meno: perciò mi tacerò io, dicendo solo, che da questi ha la Reina tratta la gentilezza del sangue, e i princìpi dell'ammirabile sua virtù. Ne della sua educazione similmente mi piace di fauellare,

lare, perciocchè essendo nutrita, e alleuata da Principi così fatti, possiam far ragione, che le maniere del viuer d'essi le fossero quasi domestica disciplina, e la natura, che la'nclinaua à virtuoso operare, le fosse diligẽte maestra. Dalle sue virtù prenderò io adunque il cominciamento, le quali diedero tale arra del suo valore à Clemente settimo, ch'egli operò sì, che d'Arrigo, figliuolo del gran Re Francesco, e Duca d'Orliens, la fece moglie. Nel qual tempo, mancando il Delfino successore in quel fioritissimo Regno, e succedendo il marito suo, ned ella portando figliuoli, e forte dubitãdo del suo repudio, sentì lungo spazio, nella regal signoria, molto maggiore il peso della sollecitudine, che il piacer dell'imperio. E sappiendo molto bene, che di leggieri, ne sotto le finissime coltri, i supremi gradi non si guadagnano, come sauia si mise in animo di sostenere, e aspettar virilmente chechè di lei auuenir douesse, sempre col suo sapere, e con le realissime sue maniere ingegnandosi, non solo di mantenersi nella grazia del suo marito, ma di sempre più andarla acquistando, lui osseruando, e, come prudentissima, ogni reuerenza al Re

Fran-

Francesco portando. Al quale, pur tuttauia temendo (oh vmiltà ripiena d'altissimo senno) chiese ella, per ispezial grazia, che douẽdo prendere Arrigo il suo marito altra donna (nõ sappiendo la forza del matrimonio) lei non volesse ad altro huomo rimaritare, ma nel venerando monistero delle Murate, ond'ella prima era uscita, gli piacesse di ritornarla. Piacque cotanto à quel magnanimo Principe quest'atto ripieno d'inaudita vmiltà, che, confortatola, l'assicurò, che ella, e viuerebbe, e morrebbe moglie d'Arrigo. Ma chi non piega interna vmiltade? Per questa possiam noi credere, che piacesse à colui, cui ogni ben piace, che ella d'Arrigo più, e più figliuoli partorisse, il che tanto più à grado fu à ciascuno, quanto essi erano tutti d'ogni speranza caduti. Ne perche auesse col senno suo superata ogni più auuersa, e contrastante suẽtura s'insuperbì ella giammai, anzi il tutto, come doueua, dal diuino aiuto riconoscendo, bene, e pazientemente sempre operando, s'andaua acquistando gloria, conoscendo che con questi mezzi si poteua prender lo scettro, e coronarsi di real diadema. Venne la morte del Re Francesco, e fu coronata

Reina:

Reina:ma con ſuo troppo graue dolore ſalı ella à sì alto grado, auendo con la perdita di colui, il quale,come proprio padre ell'amaua, e come ſuo ſourano ſignore riueriua,guadagnata quella real dignità:la quale in guiſa ſoſtenne,che mai,ne in parole,ne in ſembianti ſi moſtrò diuerſa da ſe medeſima,non vſando minor moderazion d'animo,cotanto à ciaſchedun ſouraſtando,che per addietro,nella ſua men lieta ventura,ell'aueſſe fortezza dimoſtrato,e valore. Ora quanto, e quale egli foſſe in lei,che maggiore,e più certo argomento poſsiam noi prenderne,che quello del ſapientisſimo ſuo marito,Principe così glorioſo, e tanto famoſo guerriero, il quale paſſando nella Germania,la fece reggente, e ſempre uolle, che anch'ella nel ſuo ritorno interueniſſe, e s'adoperaſſe in tutti gli altiſsimi ſuoi affari, e in tante ſue chiariſsime impreſe ſempre la Reina gli fu compagna. Ne creda alcuno,che ſin'all'eſtremo aueſſe perſeuerato, ſe non aueſſe col ſuo ſaper conoſciuto,lei eſſere di ſoprumano ſẽno ripiena. Oh,felici noi,ſe ſtabili foſſero queſte mondane proſperità,e che ingiurioſa,e nemica ſorte di continuo l'operazioni eminenti non contraſtaſſe,

ſem-

ſempre cercando atterrare gli altrui più nobili, e più eccelſi proponimenti. E in qual più duro, e più lagrimoſo accidente ſi può comprender giammai, che nell'inopinata, e dãnoſiſsima morte del Re Arrigo? il quale in mille fiere, e pericoloſe battaglie, con feroci, oſtinate, e nimiciſsime genti, fuori delle ſue contrade, valoroſamente combattendo, fu uincitore, e poi nella ſua ſourana Città, nel fior de' ſuoi anni, in mezzo alle paci, tra tanti ſuoi amici, in feſteuol gioſtra, fatta per lo maritaggio della figliuola, e della ſorella, così diſauuenturoſamente moriſſe? Ma chi è quegli, che fuggir poſſa (oh infeliciſsima condizion noſtra) quello, che gli è da' Cieli ſtato appreſtato? Quanta in così repentino, e acerbo caſo foſſe la coſtanza, e la fermezza della Reina, mi ſarebbe malageuole il poterlo con parole manifeſtare, ned eziandio dirui quello, ch'ell'operaſſe, ſuccedendo nel regno Franceſco ſuo primogenito: e per la ſteſſa cagione mi piace di tralaſciare il ſoprabbondante amore, l'immenſa pietà, gli ottimi conſigli, co' quali ell'ha ſempre nutriti, alleuati, e indiritti i figliuoli: ne ſimilmente uo ragionare di quante fiate, con matura preſtezza, e inaudita

virtù,

virtù, vari, e dubbiosi casi ell'abbia, e sostenuti, e corretti, rendendo, ouunque ell'arriuaua, in vn tempo amabile, formidabile, e venerando il suo nome, e in guisa tale operando, che, malgrado degli auuersari, sempre piu chiara, e più lucente n'è diuenuta la fama sua. Ma tra le innumerabili, e cotanto chiare sue lodi, quale altezza di sẽno mosterrem noi esser pari à quella della Reina, poichè, viuente il Re Francesco secondo, fu moderatrice dell'azioni, e de' gouerni d'alcuni potenti Principi, a' quali, e de' quali, da esso Re, la'ntera, e libera amministrazione era stata data? e qual prudẽza, e fortezza potette ella giammai dimostrar maggiore, che quando, in vn medesimo tempo, ed in Ambuosa, e in Parigi si scopersero quelle pericolosissime due congiure? Nõ debbo anche, ne vo tacere, come trouandosi il Re Francesco predetto all'estremo della sua vita, ed essendo innanzi, tra la casa di Borbone, e quella di Guisa, nata mortalissima nimistà, ed ella conoscendo il pericolo, che ne poteua succedere, mancando il Re suo figliuolo, à se i capi principali di quelle fazion chiamati, adoperò di maniera, che, auanti alla morte del detto Re, tra

lor gli pacificò, e gli sdegni finirono, e le discerdie. Duolmi, che troppo spesso nel corso delle sue lodi, di morte ragionar mi conuenga, infelicissima la sua felicità dimostrando; poichè per la morte del Re Francesco, al quale succedette Carlo il fratello, che nono fu di quel nome, le conuenne, insieme col Re di Nauarra, riuolgere à nuoue cure l'animo suo, essendo esso Carlo in minore età, e prender col pondo di tutto'l regno nuoue fatiche; l'asprissime, e mortalissime guerre ciuili col suo valor sostenendo, ora i furiosi frenando, ora i rei punendo, e ora i buoni inanimando, e ora i dubbiosi animi intertenendo. Quante volte, col suo sapere, ha ella al suo proponimento mossi ed infiammati gli animi altrui? Quante con la sola presenza sua, le disordinate, e discordanti genti ha ella potuto insieme accordare, e riordinare? In questi, in questi così pericolosi, ed infelicissimi tempi s'è ritrouata la fortissima Caterina à sostenere il peso, e la somma d'vn tanto regno, sempre come religiosa contrastando à nimici della cattolica fede; amando meglio per mantenerla, e per innalzarla, vna continuua, e acerbissima guerra, che viuere co' nemici d'essa in vna lieta,

e tran-

e tranquillissima pace, conoscẽdo, che dalla mancanza del diuino culto, la rouina procedeua di se, e del regno, e dall'esaltamento di esso, la fermezza dello'mperio, il bẽ de' popoli, la salute de' figliuoli, e la gloria del nome suo. Quanto al desiderio poi della pace, in chi mai l'abbiamo noi potuto veder maggiore, poichè tante volte, e cõ perdono generalissimo, alla cattolica, e vera fede, ha ella i ribellanti popoli richiamati, e all'vnione, e alla quiete inuitati? Qual maggiore, più pia, ò più vtile opera esser potette giammai, che andare ella per beneficio del regno, col Re Carlo, visitando, e correggendo tutta la Francia, solo all'attenenza della corona, alla reputazion del suo Re, e alla cattolica fede auendo riguardo? Qual terra, qual città, qual parte di quel nobilissimo regno, dalle prede, dagl'incendi, dall'vccisioni, libera, ò sicura sarebbe stata giãmai? qual fanciullo, qual vecchio, qual donzella, o qual donna aurebbe potuto schiuar gli strazi, i tormenti, le violenze, e le ingiuste morti, se ella con la sua autorità, col ualore, e col senno suo, al tutto sempre con ottimo auuedimento, atterrando l'ardire, e le forze altrui, non auesse posto riparo?

paro? Ne mai ne difficultà, ne pericolo, ne l'auere à contrastare à tanti prodi, e valorosi guerrieri, stati per l'addietro amicissimi suoi, e de' suoi figliuoli, e che sotto la disciplina, e insegna del suo marito l'arte aueuano apparato del guerreggiare, nemici atrocissimi diuenuti, non l'hanno da questi suoi santi proponimẽti potuta ritrar giammai. Quanti con morte, conforme à gli scelerati consigli loro, ha ella, col buono e saggio consiglio suo, fatto uilissima cenere diuenire? quãti ostinatamente combattendo, e quanti inganneuolmente macchinando, al douuto supplizio lo spirito hanno renduto, quella vita perdendo, la quale, à Dio, e al lor Signore vbbidendo; mantener si poteuan con somma gloria? Quale adunque il valor sia stato di tanta donna, coloro il giudichino, i quali sanno quanto sia malageuole il potere ad auuerse genti, e à potenti, e nimicissimi capi, e che della somma dello'mperio contendono, contrastare: ed ella non solamente ha potuto contrastare, e far resistenza alle forze loro, ma anche, più d'vna volta, dispergergli, e dissipargli. E se nocchiere merita lode, perchè dall'onde renda vna volta la cõbattuta sua naue salua, che meri-

riterà adunque colei,che tante volte una tanta
machina abbia da rabbiosi uenti,e da orribil tē-
peste delle ciuili armi saluata? non da lontano
consigliando,ma presenzialmente con la sua per
sona operando,e sempre con auuedimento,e pre-
stezza tale,che il più delle volte ha prima la fa
ma diuulgati gli egregi fatti, che l'intendimento
e'l consiglio suo. Quante,e quali cose addur si po
trieno dell'inaudita prudenza,e fortezza sua?
la presa dicalo di Roano, dou'ella stessa col gioui
netto Rè si trouò à prendere il forte,che oggi dal
nome suo di Santa Caterina è chiamato, doue il
Re di Nauarra, e tanti altri prodi guerrieri
lasciar la vita. Dicalo la fortezza d'Aue di
grazia frontiera al mar cotanto importante,oc
cupata dagl'Inghilesi nimici naturali à Fran-
ceschi,che con suo ordine,e suo consiglio, e sotto'l
suo auspicio,fu presa. Dicanlo mille altre glorio
se opere, che per breuità non mi piace di raccon-
tare: ed ho per costante, che così come i trofei di
Milciade impedieno il sonno à Temistocle, così
sempre,non quei di Temistocle,ma i suoi stessi,
ad altissimo affare ed a virtuoso l'animo insiam
masser di Caterina. Oh eccelsa donna,nata so-

la-

lamente ad altissime, e grandi imprese, mai da niuna cosa il generoso animo tuo, non pur nō è stato diminuito, ma ne anche, in alcuna parte, la sua grandezza potuta piegar giammai. E qual maggior segno ci potesti tu dimostrare della franchezza del ualoroso tuo cuore, che quando per auuersa, e nemica sorte conuenēdoti ritirare insieme col Re da Meos alla Città di Parigi, dentro alla battaglia degli Suizzeri, di mezza notte continuuo infiammasti tutto quell'esercito alla difesa. Ne mi piace di tralasciare, come essendo nata gara tra i Principi del tuo regno, per la morte del Connestabile, nella sanguinosa giornata di San Dionigi, pretendendo molti di loro il generalato, conoscendo tal gara esser dannosissima à tutta l'oste, operasti, che Carlo nono trasportasse nella persona del Re Arrigo, allora Duca d'Angiò, così alto grado, riparādo, in uno stesso tempo, al pericolo, e dando occasione ad Arrigo d'esercitarsi nell'armi. E perchè fu di mestiere, per esser ei giouanetto, il dargli un consiglio di guerra, il qual tra se fu poi discordante, quante uolte ti conuenn'egli andare in persona per mezzo di quegli eserciti, per riunire con la tua presen-

senza,e con la tua autorità, i diuisi animi loro? E qual più auueduto consiglio,o qual più pio,più ardente,e più inuitto animo poteui tu dimostrare,che operare,si come tu operasti;che in Parigi, e in tante altre nobilissime Città del Regno di Francia,fossero con la guida, e col capo suo principale,suelte, e insino alle radici estirpate,le forze della maladetta setta Vgonotta? Oh feminil sesso,tu hai pur potuto nella Reina di gran lunga superare il virile, à ciaschedun faccendo palese,che non dagli animi,ma dal nome sono solamente i corpi distinti. E perchè non basta solo con prudenza, e fortezza gouernar le presenti cose,ma fa di mestiero quasi sempre di preueder le future,chi meglio di te,prudentissima Reina, quelle del Regno di Pollonia preueder giammai aurebbe potuto? chi meglio recarle, e con tanta prudenza ad esecuzione? Tu la guida, tu fosti la perfezione. Tu con l'altissimo senno tuo proccurasti, mandando i tuoi ministri in Pollonia, auanti che'l Re Sigismondo all'altra vita passasse,vn sì fatto regno; e gloriosissimo acquisto alla corona di Francia, coronandone un tuo figliuolo, e felicemente questo tuo desiderio ottenesti.

nesti. Ma niuno s'affidi nelle mondane felicità, ne felice si reputi alto salendo, ne sicuro dagl'in nidiosi, e fieri accidenti, percioccbè bene spesso, quãto alcuno più alto essere si ritruoua salito, tanto più fieramente è egli percosso, e lacerato da essi. Misera condizione vmana, che vuoi che'l pianto al riso, e'l riso al pianto sempre nouellamẽte, e scambieuolmente succeda. Oh quanti esẽpli di ciò potrẽmo noi addurre, ma quel solamente di quel grandissimo Romano uoglio che sia à sufficienza, à cui, per la sua sepoltura, quel terreno uenne mancãdo, che gli era poco auanti alla uittoria uenuto meno. Ecco i Cieli ancora non saziј delle trapassate disauuenture, inopinati casi apprestare, e cangiare ogni allegrezza in pianto, e dolore, per l'acerbissima morte di Carlo nono. Ma ella, che per lunghissima, e fresca usanza a sostener con fortezza i tristi auuenimenti aueua apparato, quantunque grauissima puntura di cuor sentisse, non potette però quell'acerbo dolor far sì, che ella non mantenesse l'animo suo inuitto, come fu mai, e con inaudita frãchezza, col sopr'vmano giudicio suo, non aprisse la strada alla salute del regno, con ferma speranza di

man-

mãtenerlo, e di ridurlo in lieto stato, e trãquillo, infino che di Pollonia tornasse Arrigo, il quale essere ne doueua Re coronato. Ed essendo ella, vacante la corona, d'esso regno gouernatrice, ed in manifestissimo pericol tutto ueggendolo, e per essere Arrigo fuor della Francia, e Re d'altri popoli, volendo due Marésciali, che il Duca d'Alansone prẽdesse egli quella corona (oh fatto veramente gloriosissimo) ella non solamente ritenne con la sua prudenza, e col suo ardire i due Maresci li in prigione, ma cõ esso loro il Re di Nauarra, e lo stesso Duca d'Alansone suo figliuolo, e'n continuua paura, se alcun mouimento cercauan per questo fatto, di perderne la persona. Difficil sarebbe à dire con quanta moderazione, e prudenza, ella in quel tempo moderasse la sua possanza: reina col titolo, donna con la modestia, e ministra cõ la vigilãza, e con la fatica. E se Bianca fu lasciata da Lodouico settimo suo marito in tanto regno reggente, questa nõ solamente dal suo marito, ma dal figliuolo, e da gli stessi padri di Francia, anch'ella dichiarata ne fu reggente, e non per proprio suo desiderio, o ambizione, ma, per pubblica vtilità, le fu conce-

duto cotanto grado. E se la predetta moglie di Lodouico, e qualche altra donna, sono degne di lode, perchè, conducendo eserciti, renderono i mariti lor uincitori, quanto più di loro ne sarà Caterina degna, poichè ed in pace, ed in guerra ell'ha potuto, e saputo operar cotanto? regger due Re nell'età minore, e nella maggior consigliargli. Andare ultimamente per tacere ora molti altri suoi fatti simili à questo, nel mezzo del verno a Ghienna, cotante leghe distante dal luogo, onde si partiua, e tra le neui, e tra i ghiacci, per abboccarsi col Re di Nauarra genero suo, riconciliarlo cō Dio, e riunirlo col Re Arrigo. Truouasi in Egitto nell'antico monumento del Re Sinandio, in varie imagini, uarie storie intagliate, e appresso cō tre corone in testa la statua di sua madre, dimostrante per quelle essere stata figliuola, sorella, e madre di Re. E noi di quante corone potremmo adornare la realissima fronte di Caterina, se del famoso legnaggio suo si ueggono essere discesi tanti pontefici, tanti Cardinali, tanti Granduchi, e tanti prodi, e valorosi guerrieri, e che essa non pure adeguate, ma di ciascuno i pregi, e i vanti, e le terrene grandezze abbia

tra-

trapassate? Moglie del grandissimo Re Arrigo, Nuora del gloriosissimo Re Francesco, madre di tre Re, e'l presente non pur di Francia, ma di Pollonia, suocera del Duca di Loreno, e del potentissimo, e cattolico Re Filippo. E quando fosti tu mai, o inclita mia Città, spettatrice d'esaltazion simigliante à questa? E pure per entro le tue contrade, hai singularissimi priuilegi, è cotante glorie, e cotante marauiglie cotante uolte uedute. E quello che è uera felicità è, che degnissima sẽpre la Reina *fu reputata d'ogni prospero, e felice suo auuenimento, sola mercè della singularissima sua uirtù, à cui solamente, e sempre il tutto dee attribuirsi. E uedrà chi dirittamente ragguarda, che tanto onore non recò ad Alessandro il sedere nell'altissimo trono di Dario, quanto l'esserui egli asceso col suo ualore, e auersi col sangue, e con le ferite guadagnata, e aperta la strada à cotanta altezza. Il medesimo si può dire, che sia alla Reina auuenuto, perchè non ha ella cosa niuna senza merito, senza fatica, senza sudore, e senza sommo trauaglio mai ottenuta. Ma che marauiglia dobbiam noi prender di lei, se oltre all'esser dotata di natu-*

rale auuedimento, e sublime, ell'ha sempre riuolta alla gloria ogni sua maggior cura, e sollecitudine, e in cotal guisa operato, che tante, e così congiunte ci si mostran le sue uirtù, che si possō malageuolmente discerner l'vna dall'altra, si pare, che accolte, ed vnite insieme si ritruouino queste tante eroiche operazioni? Religiosa nelle cose attenenti al culto diuino, prudentissima nel consiglio, intrepida ne' pericoli, e fortissima e presta nell'eseguire. Mai in altissimo animo maggiore vmanità abbiam noi potuta uedere: mai donna, che di lei fosse più placabile nello sdegno: d'vmiltà senza pari, quantunque ell'auesse pur sẽpre fisso il cuore alla gloria, e alla potēza: la quale niuno sentì giammai, se non con alleggerimento di pericolo o d'infortunio, o cō accrescimento di grado, o di degnità. Che diremo della maestà, della grazia, e del realissimo aspetto suo? che della grata, e uenerabile sua benignità, e mansuetudine? che de' costumi, e dell'altre tante lau deuoli sue uirtù? Niente altro, se non che diuine qualità, e soprumane condizioni ebbero singolare albergo, e priuilegiato ricetto nella Reina, e che, sino da' teneri anni, le diedero i Cieli,

per

per ispezial grazia, vn non più veduto splendore. Sono alle radici del monte, se tutte quante le sue eccellenze intendessi di raccontarui, oltre che di gran lunga il douuto spazio io varcherei de' si fatti ragionamenti. Meglio è adunque, che in quel poco di termine, che ci resta, mi riuolga alla moderazion dell'animo suo, più oramai à questa, che alla moltitudine de' tanti egregi suoi fatti auendo riguardo. Tacerogli adunque, lasciando similmente da parte le splendidissime sue maniere, i nuoui termini di cortesia, la sua fortezza in ogni pericolo, la clemenza in ogni uittoria, ed in ogni operazione la'ndicibile vmanità. Oh inusitata gloria, essere per così alta eminenza di grado sopra ciascheduno esaltata, e a tutti contentarsi d'essere eguale. Questo è il uero modo di scurastare à ciascuno: perche chi è giunto à grado, doue più alto salir non possa, solamente, in questa guisa operando, può egli accrescere, e se medesimo sormontare. Faranno sẽpre mille statue, e mille imagini uiua, e uera testimonianza dell'eccessiuo ualor d'vna tanta donna: sempre sarà da ciascuno predicata la giustizia, la pietà, la liberalità, e la sua marauigliosa, e stu

pen-

penda magnificenza. Sempre da gli huomini d'alto affare i suoi grandissimi proponimenti fieno ammirati: sempre i forti, per la rimembrãza de' suoi fortissimi fatti, ne stupiranno. Ora chi sarà quegli, che, per tanta, e così gran perdita, dal pianto, e da' singulti possa astenersi? Non già il Serenissimo nostro Principe, cui ella per istrettezza di parentado, e per altro amaua cotanto. Non questa nostra Città, che donna di tanto ualore, e di tanto pregio, ne che à cotanta altezza, ne à così sourano splendore sia peruenuta giammai, per tutti i secoli trapassati, non ha auuta, e difficilmente aurà per quegli à uenire. Nõ mille, e mille sagrati tempij, non solo splendidamente da lei ornati, ma altissimamente, e come à Reina si conueniua, arricchiti. Non tanti monasteri pieni di sacre, e diuotissime Vergini, da lei nelle lor maggior necessità souuenuti, e tanto piamente, e sommamente aiutati. Qual congiunto non ha ella sempre onorato? qual seruo nõ fauorito, e nõ innalzato? Quattro sono i Marescia li di Francia, sourano grado in quel regno, ne costumato di darsi à gente straniera, ne altro esem plo n' abbiamo, che d'un Triuulzio tanto beneme

rito

rito di quella cristianissima Maestà: ed ella tãto ueneranda, e in tanto pregio fu sempre la sua autorità, che di grado, come abbiam detto, così sourano, ha potuto ornarne due fiorentini. Quanti col suo fauore sono stati promossi ad altissime prelature, e quãti innalzati à souranissima dignità di caualleria? E qual maggior beneficio, e qual maggiore affezione poteu'ella alla patria nell'ultimo della sua uita mostrare, che uoler donarle, e ritornarle se stessa, che ben se stessa ci ha ella donato, sẽz' alcun fallo, poichè per opera sua s'è congiunta in maritaggio col nostro Princip e la sua realissima, e da lei cotanto amata nipote, vero ritratto delle sue uirtù, e del suo ualore. E quando potrai tu mai, inclita Città, di tanto beneficio, e si memorando, renderle guiderdone? e quando astenerti dal pianto, la grauissima tua perdita rimirando? Da altra parte, perchè cotanto uogliamo affliggerci, il corso umano biasimando? consoliamoci consoliamoci, in così publico danno, poichè cattolicamente essendo viuuta, e di gloria ripiena, e d'ogni uirtù, cattolicamẽte ha lo spirito renduto al suo Creatore. E che più poteua, essendo nata mortale, e uicina al settan

tan

tanteſimo anno della ſua uita, che laſciar di ſe immortale, e glorioſa memoria, com'ell'ha fatto? e feliciſsima ſi può ben'ella chiamare, auendo uoluto ſempre i figliuoli con le ſue uirtù, e con le ſue lodi accomunar tutta la gloria de' chiariſſimi fatti loro. Douerrei, immortal donna, chiederti perdono del mio baſſo, e umiliſsimo ragionare, ma so, che, fatta beata, poco di queſte mie parole cura ti prendi, ſolo in queſta uoce ti pregherrò, che riuolgendo gli occhi à queſta deuotiſsima patria tua, ſi come ſempre le foſti, le uogli eſſere aiutatrice, e uogli uerſo di lei accreſcer la tua pietà: perchè ſe il tuo vmiliſsimo, e mortal prego le potette giouar cotanto, mentre in terra dimoraſti ripiena di mille angoſce, che ora le potrà fare il diuino, e altiſsimo tuo aiuto, che felice all'eterna ſalute ſiedi vicina?

IL FINE.